

e legittime guide, quelle del reggimento civile e religioso di Roma.

Ecco intanto che i due poteri discordi simboleggiati nel « Sole » e nella « Luna » (secondo i giuristi e i legisti del Medio Evo che disputavano in vane formule scolastiche di Papato e d'Impero), sono sorti in Roma come i due « Soli » che Dante invocava, indipendenti e liberi, sovrani entrambi, a indicare agli uomini le due strade segnate dalla divina provvidenza: « La felicità, l'ordine, l'armonia nella vita terrena e la perfezione beata nella vita celeste ».

Oggi accanto alla fronte del Duce, è la fronte dell'Alighieri che vede finalmente i segni dell'« Aquila » e della « Croce », vaticinati dal suo Genio, preparare una esistenza nuova all'Italia e all'Umanità. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carapelle.

Ne ha facoltà.

CARAPELLE. Onorevoli camerati! Il Trattato del Laterano è stato già ampiamente commentato ed illustrato nella stampa, nelle relazioni, nei discorsi degli oratori che ieri mi hanno preceduto, e quindi sarò brevissimo, anche perchè la Camera dà segni di impazienza.

Il mio proposito non è quello di esaminare il Trattato da un punto di vista essenzialmente giuridico e tecnico. L'alto valore del documento sovrasta ogni questione di dettaglio. D'altra parte rifare la storia di quello che fu il dissidio tra lo Stato italiano e la Santa Sede e che tormentò e inaridì, per oltre mezzo secolo, la coscienza nazionale, se è un insegnamento utile, io penso che forse potrebbe stancare questa Camera, la quale è soprattutto una Assemblea politica.

Mi limiterò quindi al un solo rilievo; il valore che la Conciliazione, a mio modo di vedere, ha nel quadro generale politico del Regime.

È certo che il Trattato del Laterano chiude un periodo di storia, periodo sotto questo aspetto doloroso, per aprirne un altro che noi ci auguriamo del tutto rispondente alle gloriose tradizioni cattoliche del nostro popolo.

Ecco perchè in questo Trattato io non vedo soltanto una conclusione, un punto fermo al passato; ma vedo soprattutto un principio: il solenne impegno del Regime di volere ridare finalmente all'Italia la sua vera anima, che è cattolica e romana.

È inutile quindi che altri culti tentino, in questa occasione, di farsi strada, perchè se Roma, conscia della sua forza e del suo

diritto, può ancora tollerarli, Roma, dove è la maggiore Cattedra di Pietro, è, e resterà cattolica.

Negli accordi lateranensi lo Stato e la Chiesa, la potestà civile e la religiosa, pur senza confondersi, e senza che l'una diminuisca il valore dell'altra, così saggiamente armonizzano la loro azione nella piena libertà che ciascuno ha della propria missione, che l'opera appare veramente straordinaria.

Con questo accordo non si risolve soltanto una questione nazionale, ma si pone e si risolve un problema che va oltre i limiti della Questione Romana; si risolve anche il problema dei rapporti tra i due più alti poteri che esistano nella convivenza umana: quello dello Stato e quello della Chiesa.

È vano quindi, come fu già notato, andar ricercando in questo Trattato vincitori e vinti; come è falsa e velenosa insinuazione dire che lo Stato italiano col pagamento dell'indennità si umilia, perchè si dimentica che qui non si tratta del pagamento di una indennità, ma di un regolamento di rapporti finanziari che preesistevano nel fatto perchè preesistevano nella legge.

Da Roma, per virtù del Fascismo, si diffonde una nuova esperienza politica.

Il Fascismo, a mano a mano che esce dal turbinoso episodio rivoluzionario, per consolidarsi in nuovi istituti giuridici, economici e sociali, cessa di essere esperienza soltanto italiana, ma diventa, almeno nelle sue linee fondamentali, esperienza universale: questa esperienza se vuol esser salda, feconda, durevole, non può e non vuole prescindere dalla religione, intesa non già come faceva l'agnosticismo liberale, quale puro e semplice fatto della coscienza dell'individuo, ma come la più alta espressione dell'anima del popolo, come forza viva del suo perfezionamento e del suo progresso.

Ciò spiega il comportamento del Fascismo di fronte alla religione, la posizione nuova che lo Stato assume di fronte alla Chiesa. Su questo punto brevemente mi fermerò, perchè, se ieri nel suo mirabile discorso l'onorevole Cantalupo ha detto cose utili, allorchè tentava di ricostruire il processo storico attraverso il quale la Chiesa si preparava alla conciliazione, a me sembra che non sia meno interessante sottolineare il perchè lo Stato italiano non abbia mai potuto arrivare alla conciliazione, nonostante i tentativi fatti da alcuni uomini politici.

Non basta dire che l'Italia dalla sua unità in poi non ebbe mai un uomo della levatura dell'onorevole Mussolini; occorre anche ve-